

Il circolo, il caso

Posillipo, lite sul buffet: Marinella si dimette

I soci: «Presidente assente, troppo spazio al vice Giugno». Il Consiglio rimette il mandato

Pietro Treccagnoli

Alla fine, il re delle cravatte, Maurizio Marinella, è scivolato sul peso dei crocché. È una questione da rosticceria, poco elegante, via. Soprattutto se ha per palcoscenico uno dei circoli più accorsati di Napoli, il Posillipo, di cui da un anno e mezzo scarso, il maestro del nodo, era presidente. Era, perché ieri, si è dimesso, insieme a tutto il consiglio. E buonanotte ai nuotatori. L'addio alla poltrona più alta del Posillipo era nell'aria da tempo, almeno da prima dell'estate, quando durante un'assemblea i mugugni contro Marinella cominciarono a uscire fuori dagli spogliatoi e dalla buvette. L'accusa: non è sufficientemente presente. Ma che non fosse un presidente presenzialista era stato messo nel conto, vista l'attività internazionale dell'imprenditore della moda. E lo stesso Marinella l'aveva chiarito. Tanto che, alle elezioni del giugno di un anno fa, aveva corso con un ticket blindato: lui e due vice, l'avvocato Filippo Parisio per la parte sportiva e l'ingegnere in pensione Lino Giugno per quella amministrativa. Qualche mese fa, Parisio aveva lasciato ed era stato sostituito dal medico Maurizio Marassi.

Proprio Giugno, però, era subito diventato il *vulnus* dei tormentati 17 mesi di presidenza Marinella. Prima di gettare la spugna, i consiglieri (non tutti, sei o sette) si sono riuniti informalmente per chiedere a Giugno di rimettere, da solo, il mandato. Al suo rifiuto hanno deciso di dimettersi tutti. In meno di un quarto d'ora la faccenda è stata risolta e alla fine hanno partorito un secco comunicato che faceva riferimento al «venir meno delle condizioni di armonia della famiglia sociale». Così il Posillipo è di nuovo nella bufera. Con Marinella si pensava di aver trovato la quadra, si sperava che l'uomo che ha annodato i colli di molti potenti della Terra potesse portare a termine il mandato di quattro anni, dopo che il precedente presidente Giuseppe Gambardella era rimasto in sella solo per sei mesi. Ora, la palla passa in mano al presidente dei soci, Benedetto Miglio-

Lo scenario

Elezioni fissate per il 23 novembre: al voto settecento aventi diritto

re che ha già convocato per il 23 novembre nuove elezioni, alle quali parteciperanno i circa settecento aventi diritto.

Ma che cosa aveva rotto l'armonia? A sentire i diretti interessati e a raccogliere chiacchiere, sussurri e lamentele, è davvero *parva res*,

ma di quella *parva res* di cui si nutrono i circoli e che fanno tanto falò della vanità. Sulla piattaforma a mare che guarda Palazzo Donn'Anna, nei campi di tennis, in palestra o a bordo piscina, si ripete un ritornello che ha come bersaglio sempre e solo Giugno, che, di fatto, in questi mesi, è stato il presidente, davvero onnipotente, dalla mattina alla sera e, suggeriscono i bene informati, capro espiatorio delle correnti del golfo capeggiate dagli ex-presidenti. Sostanzialmente si criticavano i rincari al ristorante, lo spostamento della scuola di scherma dietro la stazione di Mergellina e le troppe risorse assorbite dalla pallanuoto, che, a onor del vero, è lo sport principe del Posillipo, per il quale, tra gli anni Ottanta e Novanta, il circolo ha mietuto titoli e successi in Italia e in Europa.

Giugno, da parte sua, sembra far buon viso a cattivo gioco, ma non risparmia le frecciate. «Da un po' di tempo alcune fazioni blateravano sulla gestione» spiega. «Purtroppo le regole non piacciono, quando si toccano alcuni orticelli». Per esempio? «Ho messo i tornelli per far pagare gli ospiti portati dai soci che in 50 anni non hanno mai pagato e mi hanno contestato su bazzecole come il peso dei crocché». Per risolvere la questione c'è stato persino un confronto all'americana con le fritture comprate da un rosticceria esterna. Questioni fini assai. «Il punto però» chiarisce Giugno, alzando il livello della disfida «è che ho provato ad amministrare il circolo come se fosse un'azienda e non alla carlona come accadeva prima». E taglia corto su una ricandidatura: «Non ci riproverò. Se la sbrigassero da soli». La patata, anzi il crocché, è troppo bollente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA